ANNO I. Torino, Martedì 10 ottobre 1848. *Num.* 212.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di Posta nello Stato	13	24
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale la tip. BOTTA ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

Alle lettere non affrancate non si darà corso.

TORINO, 9 OTTOBRE

LA MEDIAZIONE SVANISCE

A Parigi secondo le ultime notizie, correva voce che l'Austria si fosse finalmente levata la maschera ed avesse rigettata la mediazione anglo-francese; o secondo altri, che la Francia e l'Inghilterra non abbiano voluto accettare le basi che l'Austria proponeva come punto di partenza, e che si siano perciò ritirate dalla mediazione. Comunque sia, la mediazione anglo-francese, nel modo che fu intrapresa, è uno dei più sciocchi pensamenti a cui potesse arrivare la diplomazia, e non faceva d' uopo di avere la furberia di Taillerand per conoscere che sarebbe riuscita a niente. Imperocchè senza nulla dire del poco ben concertato procedere delle due potenze mediatrici e della debolezza con cui procedettero, era facile ad avvedersi che l'Austria, profonda nelle versuzie e costantemente temporeggiatrice, non avrebbe piegato giammai dinanzi alla imbelle potenza delle parole; ma che piuttosto se ne sarebbe prevalso per guadagnar tempo, per ispiare le intenzioni della Russia, e per tirare nei suoi interessi la Germania.

Sembra infatti che ella conti molto sull'appoggio di quest'ultima; e le truppe della confederazione che si attellano lungo il Reno e guardano minacciose la frontiera francese, sta incerto se siano mandate colà per una semplice precauzione, in vista eziandio delle agitazioni repubblicane nella Germania Renana, o se vi occulti un altro disegno.

Resta ora a vedersi che cosa farà la Francia dopo tante millanterie. Colla mediazione, nel modo che fu condotta, ha fatto un atto di debolezza, od ha dato per lo meno una prova di poca abilità negli affari; e se continua a starsene fra le incertitudini e colle mani a cintola, la sua riputazione ne soffre un intacco gravissimo ed ella stessa rivelerebbe l'arcano della sua impotenza, rivelazione che potrebbe riuscirle funesta. Tuttavia la Francia è una nazione che si governa meno coi consigli, che colle ispirazioni istantanee; e basta un momento per gettarla all'improvviso a deliberazioni da cui dipende il destino del mondo.

Intanto qual è la nostra posizione? Noi non siamo nè in pace, nè in guerra; e con un armistizio precario, prolungato tacitamente di otto in otto giorni, siam costretti di mantenere in piedi una forza ragguardevole che ci rovina assai più che non farebbe la guerra. È neppure in nostra balìa di fare la pace ad ogni costo. Imperocchè come si potrebbe fare questa pace? Col rinunciare alla indipendenza dell'Italia e agli acquisti che fece la Casa di Savoia, mercè la spontanea dedizione di tanti popoli, e col versare negli sfondati coffani dell'Austria una bella somma di milioni: una pace non solo disonorevole, ma rovinosa per lo Stato e che ci trarrebbe ad un inevitabile precipizio.

La sola possibile via per uscirne è di ripigliare le ostilità; e il ricacciare il nemico un'altra volta sul Mincio, non è l'impresa più ardua. Allora o le trattative di pace diventeranno più agevoli, o la guerra si farà generale. Nella prima ipotesi la questione si scioglierà in pochi mesi; e nella seconda, val meglio trovarci armati ed in azione affine di entrare nella lotta come parte attiva, anzi che esservi trascinati di forza e subire condizioni subalterne. In quest' ultimo caso la lotta sarà più lunga, ma l'Austria sarà eliminata per sempre dall' Italia. E sa Dio se la sua esistenza non abbia a patire una immensa ferita anco ne' suoi stati ereditari. Colla anarchia che ha in casa, col disastro delle sue finanze, coll' immenso *deficit* che la stringe alla gola, con un governo vacillante od incerto, colle agitazioni che fervono in Germania, colle segrete ambizioni della Prussia, che tende ad ingrandirsi a spese di lei, vi è poca probabilità che ella possa durare molto, o fare grandi sforzi contro una guerra grande e complicata.

Resta ora a vedersi quali siano i nostri mezzi. Il nostro esercito fu più scompigliato che sconfitto: tenue fu la perdita d'uomini; il materiale fu salvo quasi tutto; ma il morale andò intieramente smarrito. Pure in due mesi di respiro, se non si è fatto tutto quanto si doveva o si poteva fare, si è fatto molto. L'esercito in quanto al numero, fu non solo ripristinato, ma accresciuto; il tempo ha guarito in gran parte i mali dell'immaginazione e riabilitato il coraggio; l' esperienza del passato dovrebbe esserci scuola per l'avvenire: i generali inetti furono allontanati, ne furono sostituiti altri di accreditato valore; il generale Chrzanowsky ha fama di eccellente come capo di uno stato maggiore generale; Giovanni Durando è a fianchi del Re; ma giova che ne sia allontanato quel Lazzari, di cui così sgraziata suona la fama, e che gode neppure, a quanto dicesi, l'amore de' prodi suoi carabinieri, milizia che ha bisogno di essere comandata da un capo degno di lei e che possieda la fiducia del pubblico; Ramorino è alla testa dei lombardi, e confidiamo che questo generale fortunato e di lunghe viste darà una solenne mentita alle sorde calunnie che sparsero contro di lui gl' invidiosi o i nemici. Giacomo Durando piglierà un altro comando; non vorremmo vedere trascurati i due prodi Sonnaz e colonnello La Marmora; Fanti milita coi nostri; ci piacerebbe che fosse richiamato Antonini, e che fosse posto in grado Garibaldi che può essere così utile nel condurre milizie volanti. In somma è bene che si tragga vantaggio di tutte le forze e di tutte le intelligenze, e quando un intelligente generale in capo prenderà un' esatta cognizione dell'esercito, ei troverà senza dubbio fra i tenenti e fra i capitani, alcune distinte capacità che meritano di essere poste in miglior lume.

La difficoltà consiste nella scelta di questo capo, e poichè la Francia ha ricusato finora di darcene uno, e che sembrano o svanite o incerte ancora le pratiche per avere l' inglese Napier, celebre per le sue guerre alle Indie e nella Siria, giuoco forza è che lo cerchiamo fra di noi. Dicesi che il ministero pensi al generale Bava.

Dopo gli antecedenti di fresca data questo nome suona forse ingrato agli orecchi di molti. Noi fummo i primi ad accusarlo insieme con molti altri, ma fummo altresì tra i primi a rendergli giustizia: ed ora che trattasi di cosa grave e da cui possono dipendere le sorti della guerra, diremo francamente il nostro parere.

Gli ultimi disastri derivarono principalmente da due cause. L'una si fu, che quasi tutti i generali e un gran numero degli ufficiali appartenendo al ceto patrizio, si gettarono alla guerra non pel trionfo dell'*idea*, o della *fede*, o del *principio*, ma per la sola ragione che si faceva una guerra, e che alla testa dell' esercito camminava il Re. Sapevano benissimo che trattavasi di cacciar via gli Austriaci e di dare all'Italia una indipendenza invano desiderata da molti secoli; erano benissimo convinti di cooperare a questa causa di fatto; non però sapevano essi disgiungere l' idea patriottica di nazionalità e di libertà italiana dall' idea di monarchia. Ma quando dietro di sè viddero formarsi un partito che predicava dottrine contrarie alle loro convinzioni, cominciarono a persuadersi che combattevano per una causa nemica, e si lasciarono cadere le braccia. Da qui l'indifferenza, la spossatezza, il male umore, le soverchie cautele, i temporeggiamenti e quella dissoluzione morale che raggiunse il suo compimento in una grande catastrofe.

Ma questa neppure sarebbe avvenuta senza un'altra causa, cioè l'incertezza del comando generale, posto oggi in uno, domani in un altro: donde provvennero le rivalità fra i capi, e il disaccordo nelle loro operazioni. Quindi nissun piano stabilito, nissuna uniformità negli ordini, trascurata la disciplina, la confusione dappertutto. Finchè Franzini fu al campo, coll'autorità di un ministro risponsabile seppe contenere in certo qual modo le emulazioni, e le faccende se non andarono sempre bene, non si può neppur dire che andassero sempre male. Ma tornato lui, le rivalità divennero più vive che mai, ed egli col tacerle alle camere, che in tempo avrebbero potuto provvedervi, non fece che accrescere il male.

Si aggiunge che dei nostri generali, tranne pochi o inetti assolutamente, o assolutamente malevoli, tutti gli altri, se manca in alcuno la scienza o l' esperienza, sono per compenso forniti di molto coraggio personale, e sotto un capo fermo e di risoluta volontà e che sa comandare e farsi obbedire, se ne può trarre il miglior partito. Ma la cagionevole salute del re, il mutare continuo del capo che doveva indirizzare la guerra, e quindi anco il mutarsi dei piani, la mancanza di precisione negli ordini, di cui l'uno spingeva a destra, l'altro a sinistra, gettò l'accidia e l'indifferenza in ciascuno.

Ora trattasi di rimediare a questo disordine e di conferire il comando generale ad un capo assoluto, ma risponsabile, senza di che saremmo sempre al *sicut erat*. Bava ha dato prove di molta intelligenza, e dicesi che ove l'impresa di Santa Lucia fosse stata condotta secondo il piano ideato da lui, e non frastornato da un altro di Franzini, male esposto e peggio inteso, l' esito sarebbe stato assai diverso, e già da più mesi Verona sarebbe in nostro potere. È certo altresì che riuscì quasi sempre nelle azioni condotte da lui solo, o dove il suo parere prevalse: e che fra i generali, contro cui si sollevò la pubblica opinione, egli fu il primo, e diremo anche il solo, che insistesse ripetutamente per essere sottoposto ad un inchiesta promettendo che avrebbe dato ragione di ogni suo operato.

Il re ha dato prove, anche soverchie, di coraggio personale, ed anco di militare sagacità; ma ove egli voglia di nuovo assistere alla guerra, è desiderio comune che la direzione la lasci intatta ad altri, onde non rompere quel vincolo di risponsabilità che necessariamente deve legare il condottiero di un esercito; altrimenti saremo da capo colle male intelligenze e cogli errori, e la colpa se la palleggeranno dall' uno all'altro come per lo passato.

Ove le ostilità ricomincino e siano spinte con calore, noi abbiamo assai eventualità favorevoli. Le forze di Radetzky siano pure superiori alle nostre, noi abbiamo per ausiliarie la forza dell' insurrezione, che si farà generale nella Lombardia e nel Veneto, ora che le popolazioni sono inasprite fuor di misura dagli eccessi a cui si abbandonarono gli Austriaci. Questa forza bisogna organizzarla, moverla, spingerla in tutti i sensi, e in pochi giorni si spiegherà in una grande battaglia. Conviene profittare dell' ardore delle popolazioni, concitarlo, stimolarlo e da un lato il tamburo, dall'altro la campana a martello, devono risuonar di continuo all' orecchio degli Austriaci e far loro sentire che da ogni lato hanno un nemico. Conviene sollevare le popolazioni della Romagna e della Toscana, le quali potranno fare un utile diversione sulle provincie venete. Certo la cacciata di Radetzky fino all'Adige non sarà così agevole come l'altra volta, ma bisogna ch'ei ci vadi, se non vuole esporsi ad un inutile sterminio. Nè gioverà a noi di consumar di nuovo il tempo intorno a fortezze; ma importa che s'infiammi l'insurrezione anco nel Veneto, e che si portino colà quante forze è possibile, onde sgomberare di nemici il terreno aperto e padroneggiarlo intieramente.

Se al generale Bava è addossata questa impresa, se egli sa mantenere l' unione fra i generali, la disciplina nei soldati, l'ardore nei popoli; se sa operare con impeto, cogliere tutte le occasioni, e studiare una guerra nuova e quale si conviene alle circostanze, ei può coprirsi di gloria. Non minori allori sono riserbati agli altri generali ed ufficiali, i quali hanno il debito di rivendicare l'onore dei propri vessilli, e gl' ingiuriosi propositi che i giornali tedeschi lanciarono sopra di loro.

A. BIANCHI-GIOVINI.

Un amico, di cui dividiamo tutte le opinioni, ci comunica il seguente scritto, che ci affrettiamo a pubblicare:

LA LIBERTA' DI OPINIONI IN SAVOIA

Il processo intentato al *Patriote Savoisien* ci mette in uzzolo di veder presto quale ne sarà il risultato, avvegnachè la sua causa sia quella di tutta la stampa libera. Un giudizio di condanna sarebbe per lei un precedente malauguroso, una minaccia alla libertà di scrivere, un faro che avvisa del pericolo che essa corre: sarebbe d'altronde un premio d'assicuranza per un ministero retrogrado inorgoglito a questo primo trionfo.

Se noi godessimo da lunghi anni la libertà, se l'opinione politica avesse avuto il tempo di rassodarsi ed appurarsi, non temeremmo punto l' esito di questa lotta, e senza paura alcuna ascolteremmo le requisitorie del tribunale di Chamberì, persuasi che l'assoluzione del *Patriote* sarebbe un avvertimento a chi u'ha mestieri non poter essere la nostra quella libertà che intendono gli ammiratori del passato, i detrattori dell' epoca presente. Del resto è pare che al di qua dell'alpi siavi più tolle-

ranza che non al di là, perchè malgrado alcuni rimproveri inseparabili eziandio dalle migliori instituzioni, non un processo è stato fatto ancora alla stampa piemontese assai più severa della savoiarda. Di che facciamo le nostre schiette congratulazioni colla magistratura piemontese, la quale conoscendo il cuore umano mostra saper comprendere come gli arbitrii del passato possano provocare un giusto sdegno, come l'assolutismo che per sì lungo tempo pesò sul nostro petto affannoso, possa dar luogo a recriminazioni egualmente giuste per parte di quelli che soggiacquero alle crudeltà di quell' abbominevole passato. L'Oceano che si è gonfiato in un giorno nuvoloso non s'abbonaccia subito al primo baglior di sole, che ricompaia sull'orizzonte. Se v'ha chi non dee cancellare le ricordanze, al certo è quegli che ha sofferto; ma dovrebbero eziandio non postergarle certi cotali che appartengono ad un'altra categoria che non è quella dei maltrattati.

Se dobbiamo prestar fede a quanto ci viene ogni giorno riferito, pare che molti odii si agitino in Savoia e specialmente in Chambéry, e che taluni ardiscano pensare a stizzose vendette nella speranza che l' assolutismo possa ricomparire; que' miserabili farebbero meglio se col pentimento si spurgassero da un odioso passato, cui l' alta sapienza di Carlo Alberto ha già tanto nobilmente condannato. Ciò che sopratutto ci rivela la vergognosa preoccupazione di un partito incorreggibile è il linguaggio di due giornali savoiardi, i quali passano per esser gli organi dei partigiani della servitù popolare. Essi disonoraronsi con una polemica a cui il sentimento del più profondo disprezzo non ci lascia fermare ad assegnare il suo vero nome. Gli è più spezialmente ad uno dei deputati di Fossigny che furono dirette quelle infamie. Abbiamo a noi stessi spesse volte chieste ragioni della trascuranza inconcepibile del partito liberale in Savoia, il quale permise che sì indegnamente si oltraggiasse quel nobile e generoso mandatario del popolo. La sua difesa non sarebbe stata che un debito di riconoscenza, una nobile inspirazione del cuore, a cui per parte nostra siam fortunati di cedere.

Negli altri giornali che sostengono eziandio la causa della libertà, il *Patriote Savoisien* incontrò il medesimo abbandono nelle persecuzioni a cui è bersaglio adesso. Non una voce amica sorse per sostenerlo. Ah! la libertà non si acquista così! bisogna pur rendere giustizia al partito retrogrado: esso nella difesa di coloro che si espongono per lui porta un concorso che non è sterile giammai.

Nel novero dei giornalisti che si son fatti notare per maggiori sconcezze, che si fecero interpreti delle più vergognose passioni, havvene uno che dicesi aver ricevuto tre mila franchi da certi membri del clero, perchè desse addosso a quelli che osassero rivelare qualsivoglia abuso o macchiavellismo chericale, o che fosse audace a segno da non vedere in ogni cherica l'arca santa o il santo de' santi per eccellenza. Il giornalista di cui si tratta sarebbe il botolo, che alle grida di to', to', ripetute dagli aizzanti pagatori, abbaierebbe e lancierebbesi alle gambe del deputato di Fossigny, il quale per altro non indietreggierà mai ai vili ringhii che lo minacceranno.

Se la legge di compenso fosse permessa, se la via che servì agli attacchi potesse essere seguita dalla difesa, ci saremmo da noi stessi autorizzati a porre alla gogna dell'opinione il miserabile che tanto turpemente si avvilisce. Ed è particolarmente sulla questione dei gesuiti e della libertà dell'insegnamento, che la slealtà di quel libellista e suoi agenti fu messa in piena luce. Fu dappertutto scacciato l'ordine di Loiola, fu le cento volte condannato da decreti di corti sovrane e da papi, fu riconosciuto funesto alla società, alla morale ed alla libertà; i suoi atti, le sue costituzioni, le sue opere sono a questo oggetto testimonianze convincenti; tutto ciò non significa nulla. Il senato di Savoia non ha condannato i gesuiti, non ne fece l'inchiesta, non ne provocò il bando dalle principali nazioni d'Europa, dunque sono innocenti; non si può condannarli senza sentirli. Per verità bisogna racchiudere in cuore un gran cinismo per tenere un linguaggio siffatto.

E a tanto giunse la dimenticanza dei riguardi che furono perfino trattati da libertini e da marrani quelli che votarono contro le dame del Sacro Cuore. L' alternativa così presentata non è che il secreto di voler sfuggire ad un atto giudiziario troppo pericoloso; essa non toglie per nulla di tutto ciò che può aver di offensivo l'espressione invece è una precauzione, un'ipocrisia maggiore. Noi domandiamo a que' diffamatori se Port-Royal, conosciuto per l'eccellenza delle sue virtù e per l' altezza del suo sapere, fosse egualmente una congregazione di mariuoli, perchè si mostrò l'avversario più giurato del gesuitismo.

Rifugge l'animo dal trattenerci più lungamente sovra ignobili ingiurie che ci muovono la nausea; in Inghilterra una delle due camere del parlamento in questo modo strapazzata farebbe venire ginocchioni alla sua sbarra, il miserabile che ardisce di tanto

In tutto il fin qui esposto non abbiamo (salvi i gesuiti) che una restrizione a fare, cioè a ricrederci delle nostre proteste in favore del deputato di Fossigny qualora, contra ogni aspettativa egli avesse (come vanno sussurrando certe anime tutte carità) fatto parte dei *voraci*, se avesse mangiato carne cruda, o se per avventura fosse l'autore dell'assassinio o delle 27 pugnalate, sotto il colpo delle quali succombette pochi anni sono lo sventurato savoiardo Maugnier.

Aspettiamo con impazienza la risposta a queste nostre interrogazioni.

CONGRESSO NAZIONALE

PER LA CONFEDERAZIONE ITALIANA

che si aprirà in Torino oggi 10 ottobre 1848.

L'annunzio dato dalla presidenza del comitato centrale per la confederazione italiana di un congresso nazionale da aprirsi in Torino il dì 10 ottobre 1848, ha levato un eco di simpatie e di speranze in tutta Italia. Gli uomini più cospicui per sociali posizioni, per elevatezza di dottrine, per generosità di sentimenti patrii, o per opere insigni rispondono plaudendo all'invito. Comecchè per circostanze imprevidibili uscisse tardi la chiamata dei nostri fratelli italiani; pure non furono sordi i generosi alle nostre parole. Non pochi ragguardevoli emigrati delle provincie italiane oggi rioccupate dal Tedesco, già sono fra noi, altri di altre provincie già sono in viaggio. Basta per tutti, il conte Terenzio Mamiani, che nella sera di domenica 1° ottobre era dal *Circolo di Roma* eletto a grandissima maggioranza a deputato al congresso, onde recare al medesimo un voto di fiducia accordatogli da quella patriottica società. Ed egli accettava l'onorevole incarico, e da Firenze, ove arrivava il giorno 4, scrivea tosto al presidente del comitato centrale, che si metteva in viaggio per Torino. Il comitato nell'udire la lettera di quell' illustre prorompeva in uno scoppio di plausi, e molto più all'udire l'idea di Gioberti di proclamarlo presidente generale del congresso. Noi speriamo che il congresso onorato dal concorso di questi illustri non potrà fallire allo scopo. Il comitato centrale, compatibilmente alla ristrettezza de' suoi mezzi, ha date tutte le disposizioni opportune perchè la riunione riesca utile e decorosa.

CAMERA DEI DEPUTATI

Ill.mo Signore

Torino addì 7 ottobre 1848.

Con lettera ministeriale vengo eccitato ad invitare i signori deputati a trovarsi alla prossima convocazione del parlamento fissata pel giorno 16 del corrente.

Non occorre che io mi faccia a dimostrare a V. S. Ill.ma come una numerosa congrega dei mandatari del popolo sia necessaria per condurre a buoni risultamenti le gravissime materie che stanno per essere discusse, e come nelle presenti contingenze della patria sarebbe da deplorarsi se, per l'assenza di alcuni deputati, le questioni di cui la camera dovrà occuparsi venissero trattate e risolte senza la pienezza dei voti di tutti i rappresentanti della nazione, e senza tutto quel concorso di sapienza civile e politica che è indispensabile per conseguire quel bene che si aspetta dagli ordini costituzionali.

Nella fiducia che ella vorrà farsi una doverosa premura di trovarsi al suo posto nel giorno indicato, passo all'onore di protestarmi con sensi di distinta considerazione

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo Obb.mo Servitore
G. DEMARCHI VICE-PRESIDENTE

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 4 *ottobre*. — L'assemblea avendo deciso che il principio delle incompatibilità sarebbe posto nella costituzione stessa, oggi ebbe ad occuparsi di questa quistione, che fu cotanto agitata sotto il vecchio regime. La commissione avea adottato il principio di dichiarare le funzioni pubbliche, stipendiate ed amovibili incompatibili colla qualità di rappresentante del popolo, e pareva che l'assemblea volesse ammettere questo sistema, quando sulla proposizione del signor Faudin, ebbe deciso ch' ogni funzione pubblica stipendiata, amovibile od inamovibile, sarebbe incompatibile col mandato di deputo. Egli è ben vero che dopo avere stabilito questo principio generale, la camera vi derogò immediatamente con un secondo paragrafo che prevede delle eccezioni, e stabilisce che queste eccezioni saranno regolate dalla legge organica delle elezioni.

Questo voto fu seguito da una vivissima agitazione che si manifestò perfino sul banco ministeriale. Il signor Sarrans giovine propose per ammendamento di stabilire tosto nella costituzione stessa un'eccezione in favore degli ufficiali dell'esercito di terra e di mare. Ma il generale Cavaignac comprese che quest'eccezione per gli ufficiali e non per altri funzionari pubblici era ingiusta, e chiese o che si regolassero tosto tutte le eccezioni, o che l'ammendamento del signor Sarrans fosse rimandato alla legge organica. La camera abbracciò questo partito.

Domani si aprirà la discussione sull' articolo del progetto di costituzione relativo alla nomina del presidente della repubblica. Speriamo che il governo prima di mettersi in aperta opposizione colla pubblica opinione e l'immensa maggioranza del paese, peserà le conseguenze della sua determinazione.

La riunione dell'Istituto continuò stassera la sua deliberazione su quest'importante argomento. La discussione fu molto approfondita ed animata: essa fu concentrata interamente sulla quistione di principio: A chi appartiene il diritto di nominare il presidente? La maggioranza della riunione si dichiarò nello stesso senso della maggioranza della commissione di costituzione: il suffragio universale è la sola risoluzione che si possa adottare. Anche l'illustre Cormenin, già membro della commissione di costituzione, nella terza edizione del suo *pamphlet*, aggiunse una nota speciale, in cui tratta la quistione della presidenza, e prova con quella stringente logica, che in mano sua è un'arma formidabile, che al popolo solo si debba deferire la scelta del presidente della repubblica.

Ei pare che il progetto di creare un ministero di polizia generale sia in procinto di venire eseguito, e che il palagio degli uffizi de' ministri Fouché, Rovigo e duca Decazes, via de' Santi Padri, 13, sia già stato disposto per riprendere l'antica sua destinazione. Il nuovo ministero di polizia avrebbe per oggetto di centralizzare tutte le informazioni, tutta l'azione investigatrice, ora divisa fra tre servizi distinti, quello della polizia generale, al ministero dell'interno, l'uffizio di polizia politica attribuito al prefetto, e la sorveglianza generale attribuita dall' assemblea nazionale al suo commisario speciale.

INGHILTERRA.

I giornali inglesi non contengono d'interessante che alcune notizie dell'America. Il Messico è tranquillo sotto l' amministrazione di Herrera. Negli Stati Uniti, si occupano dell'elezione del presidente; e la rinunzia di M. Cluy alla candidatura produsse un gran senso, Il generale Taylor avea pubblicato sotto forma di lettera, un manifesto, in cui dichiarava non appartenere esclusivamente a verun partito, e facea conoscere il suo programma politico. Nel Canadà, nulla accennava che la pubblica tranquillità dovesse essere turbata. A Buenos-Ayres, Rosas ha toccata una rotta. Le forze del Paraguay si sono impadronite dell' isola d'Apipa che appartiene alla repubblica argentina.

La *Carlow Sentinelle* annunzia, che in Irlanda furono arrestati tre individui, ivi giunti dall' America per fraternizzare cogli Irlandesi a prender parte alla rivolta.

MALTA. — 28 *settembre*. — Monsignor Cocle, il quale era qui giunto da Napoli dopo il primo cambiamento colà avvenuto in senso liberale, è partito da quest'isola sul vapore francese *Mentor* per far ritorno in quella capitale

— Fortunatamente siamo oggi in grado di parlare diversamente di quanto facemmo negli ultimi due nostri numeri, relativamente alle voci che correvano in paese dell' esistenza del cholera asiatico nell' isola. Il pubblico allarme si è molto diminuito, se non è totalmente sparito, e quelle dispiacevoli conversazioni che sul proposito tenevansi, sono interamente cessate. Osservammo pure un decoroso diportamento da parte delle autorità che ci recò piacere.

Non si mancò di far circolare qualche voce durante la settimana, ma il pubblico non vi presta credito, imperocchè il fatto ne lo persuade della falsità. Ed in vero, i primi casi voluti di cholera ebbero luogo l' 11 corrente: se realmente avesse esistito il male in paese, fin oggi non sarebbe rimasto occulto. Però ecco quali conseguenze si ebbero dall'essersi sparsa quella trista voce. Il governo di Napoli assoggettò a 50 giorni (!!!) di quarantina le provenienze di Malta, ed altre intendenze sanitarie le assoggettarono ad una quarantina di osservazione. Non è questo un danno evidente agli interessi materiali del paese? Noi vogliamo ora sperare che il nostro governo non mancherà di fare quanto da lui dipende per sanarci da questo male. (*Portaf. Maltese*)

ALLEMAGNA.

Il *Post Ampte Gazzette* di Francoforte ci annunzia che il maresciallo Radetzky ha rivolta ai deputati d'Austria, nell'assemblea nazionale di Francoforte, un lungo scritto riguardante le cose d'Italia, in cui, dopo aver recato a merito di sua moderazione se non ha dettate le leggi di pace a Carlo Alberto nella sua stessa capitale, dice « che il rinunciare all' influenza dell'Austria in Italia, sarebbe tradimento, non solo contro l'Austria, ma sì ancora contro tutta la Germania. »

Una lettera di Vienna annunzia che tutte le potenze, le quali aveano partecipato al congresso di Vienna, sono state invitate per assistere al prossimo congresso sugli affari d' Italia.

Sappiamo parimente da Vienna, che il Bano di Croazia, Jellachich, malgrado le ingiunzioni dell' imperatore, continua la sua marcia in Ungheria.

Il repubblicanismo ha invaso il piccolo principato tedesco di Pyrmont. La principessa di Waldeck, avendo ricusato di compiere le promesse, che, a nome di suo figliuolo, pupillo, avea fatte nel mese dello scorso maggio, è stata cacciata dal territorio, e costretta a rifugiarsi presso il suocero di lei, il principe di Bucheburg.

— Un moto repubblicano ebbe anche luogo a Saxe-Weimar il giorno 30 dello scorso settembre. Ma fu cosa di poco momento e facilmente acquetata.

— Il generale Kaiser, comandante la fortezza di Colonia, ha notificato il giorno 2 che lo stato d' assedio proclamato il 26 ultimo scorso era tolto.

— La *Gazzetta di Colonia* annunzia che il governo centrale ha invitato il governo prussiano a richiamar gli inviati, che attualmente ha accreditati presso le corti straniere, e a rilasciare i passaporti e i rappresentanti forestieri che si trovano a Berlino. Tuttavia il governo prussiano, soggiunge la gazzetta, non sembra disposto ad acconsentire sino a che una costituzione definitiva dell' impero non guarentisca alla Prussia quel grado che le compete.

VIENNA. — 1° *ottobre*. — Nella tornata del 30 settembre il ministro delle finanze presentò all' assemblea costituente il budget per l'anno 1849. Come era da aspettarsi il quadro delle finanze imperiali, non è molto consolante. Il presuntivo della rendita è calcolato a fior. 101,269,403; e quello delle spese a fior. 163,104,801 (il fior. di convenzione vale franchi 2. 61); per cui rimane un deficit di fior. 61,835,398, pari a franchi 161,390,388. Non conosciamo i dettagli del budget, per cui ignoriamo se fra le rendite vi siano comprese anco quelle che fruttavano le provincie del Lombardo-Veneto. Comunque sia, resta a vedersi come si riuscirà a coprire questo enorme *deficit*, che ingigantisce ogni anno. È vero che l'Austria sempre fallita, senz'esserlo mai giudizialmente, è fertile in ripieghi, e che quivi il popolo è tanto avvezzo alla moneta di carta, che quasi se la passa anche senza moneta effettiva. Ma come poi colla carta, e colla sola carta si può governare uno stato al di dentro e sostenere una guerra al di fuori? E si noti di più che questo stato è in rivoluzione contro se medesimo, e che questa condizione anarchica non è per cessare tanto presto.

Anche la banca di Vienna pubblicò il suo rendiconto fino a tutto il 26 dello scaduto settembre. Da prima non sappiamo come non abbia aspettato a darlo fino a tutto il primo corrente, ma probabilmente la quota delle attività stava forse per diminuire tal quanto. Comunque sia noi rileviamo che la banca nazionale austriaca ha una circolazione di cedole pel valore di 530,667,917 franchi, per coprire le quali non possiede più di fr. 157,870,307 sia in denari, sia in effetti realizzabili, onde rimangono allo scoperto tante cedole di banca per fr. 372,797,610 (Si confronti con quanto abbiamo detto nel N° 142).

Tutto il passivo della banca ascende, secondo il rendiconto della medesima, a fr. 629,465,126 che viene da essa bilanciato con un attivo di egual cifra. Ma nella colonna dell' attivo figurano 410 milioni di franchi, in crediti sullo stato, garentiti è vero da ipoteche, ma uno stato in bancarotta, con un annuo *deficit* sempre in via di progresso, coll' amministrazione disordinata da capo a fondo, colla guerra in casa, col pericolo di una guerra al di fuori, può egli inspirare alcuna fiducia? E se fallisse, come è fallito già tante altre volte, la banca nazionale metterà all' incanto i beni ipotecati dello stato? Troverà tribunali che diano luogo alle sue ragioni? Piuttosto, col fallimento del governo, deve necessariamente fallire anche la banca, come è vero che il fallimento della banca si trarrà di forza anco quello del governo.

Nella medesima tornata del 30 settembre un deputato italiano, (forse dell' Istria) lesse alcuni ordini militari di Welden e varie notizie cavate da' giornali, e interpellò il ministero se fosse vero che a Milano la semplice offesa fatta ad un soldato o il semplice fatto di trovarsi uniti in tre per le contrade, fossero così puniti di morte. Il ministro della guerra rispose che se ne sarebbe informato esattamente.

È un bel ministro della guerra colui che ignora ciò che succede nel dominio della sua giurisdizione; ma forse ei finse d'ignorare quello su cui non poteva dare alcuna giustificazione. Ed è noto con quanta doppiezza e mala fede il ministero antico comunicò all' assemblea l' invasione e i brigantaggi di Welden nello Stato Pontificio. Ma per vergogna dell'Austria ed a sua accusa esistono i proclami brutali dello stesso Welden, e le leggi sanguinarie di Radetzky e suoi consorti.

ILLIRIA.

TRIESTE. — 5 *ottobre.* — Il vapore testè giunto dalla Dalmazia reca le seguenti triste notizie: Nella giornata 28 e 29 p. p. settembre, seguì nella provincia di Cattaro una sanguinosa battaglia fra gl'insorgenti di Zuppa uniti a 1500 Montenegrini, contro le truppe regolari austriache; nel campo di Icodo perirono 5 soldati ed 11 feriti, e fra questi fu lo stesso capitano Circolare sig. Gricé. Le truppe imperiali hanno dovuto ritirarsi a marce forzate verso Cattaro, essendo soli 600 soldati contro 3000 insorgenti. La popolazione di tutta la provincia trovasi in grande costernazione; intiere famiglie abbandonarono le proprie abitazioni, e si salvarono nel castello di Cattaro; gl'insorgenti portarono dovunque la morte, il terrore e lo spavento, assassinavano donne vecchi e fanciulli.

Il segretario del Vladica, con altri due ufficiali montenegrini si recarono col vapore fino a Zara onde progredire nella Croazia, e per offrire al Bano Jellacich 10 mille Montenegrini.

(*Osserv. Triestino.*)

Le surriferite notizie vengono pur confermate dal foglio triestino del 6.

POLONIA.

Una lettera privata di Cracovia citata dal *Times*, in data del 20 settembre scorso, annunzia, che in quel giorno era stato affisso sugli angoli della città un proclama, sottoscritto dal generale Ben, ove questi chiamava i Polacchi a prender l'armi e a conquistare la loro indipendenza.

Le truppe austriache che vi stanno di guernigione sono riluttanti ad ogni disciplina; un ufficiale che avea maltrattato un soldato nel sobborgo di Podogorze, fu gravemente ferito al capo da quest'ultimo.

L'odio dei contadini galiziani contro la nobiltà va acquetandosi e si converge contro i nuovi padroni, gli Austriaci. V'ha un partito che vorrebbe liberarsi dal giogo dell'Austria per sottomettersi a quello della Russia. Gli abitanti dei distretti montuosi sono i soli che abbiano conservato il sentimento della loro nazionalità, e siensi preservati dalla peste del comunismo.

È opinione generale in Cracovia che debba scoppiar quanto prima una rivoluzione, e che la città sarà bombardata il giorno 28.

L'imperatore Nicolò giunse a Varsavia sotto pretesto di assistere alla inaugurazione del monumento innalzato in memoria della battaglia di Grochow, in cui 30,000 Polacchi pugnarono gagliardamente contro 100,000 Russi e bilanciarono la vittoria.

TURCHIA.

SMIRNE. — 22 *settembre.* — Grazie a Dio, eccoci sbarazzati una volta dalla terribile malattia, che a Smirne fece tanta strage. Tutta questa settimana non ci fu più caso di cholera: molte famiglie ritornarono dalla campagna, i bazar sono riaperti e gli affari hanno ripreso il loro andamento e vanno guadagnando la confidenza pubblica. (*L'Imparziale di Smirne*).

CONFEDERAZIONE SVIZZERA.

BASILEA. — I movimenti delle truppe continuano nel granducato di Basilea; i battaglioni austriaci, prussiani, dell'Assia e del Wurtemberg si concentrano lungo la frontiera del Reno ed occupano quasi tutti i villaggi: ei sono muniti di grossi pezzi d'artiglieria. Per contro le truppe badesi, la cui fedeltà diventò sospetta negli ultimi tempi, sono traslocate fuori del paese. Molti battaglioni badesi sono di già arrivati a Colonia e nel resto della Prussia Renana. (*Courrier du Bas-Rhin*)

STATI ITALIANI.

NAPOLI E SICILIA.

NAPOLI. — Abbiamo da Napoli in data dell'ultimo decorso mese che quel governo va ogni giorno più piegandosi agli offici degli altri governi italiani, officii che hanno per oggetto di farlo entrare nella lega politica italiana. (*Conciliatore*).

— Leggiamo nel *Contemporaneo*:

Da una corrispondenza di Napoli ricaviamo una notizia che ci affrettiamo di pubblicare. È un fatto che non ha bisogno di commento: è un fatto che serve di risposta alle impudenze dei giornali ministeriali napoletani, i quali ci rimproverano d'infamare la truppa. I vili satelliti del Borbone non hanno bisogno che noi gli infamiamo, essi sanno infamarsi di per sè stessi.

Ultimamente approdò a Reggio un trabaccolo: esso sbarca quattro individui e prosegue il suo cammino. Un uffiziale che si trovava presso quella marina conosce il fatto: immediatamente quella povera gente che si dirigeva verso la città è arrestata, e tradotta innanzi al detto uffiziale, il quale, assumendo un tuono dittatorio, li ravvolse nelle più imbarazzanti domande, benchè le loro carte fossero perfettamente in regola. Qualche risposta non soddisfece al barbaro tenente: egli trasse argomento da ciò che fossero ribelli e messinesi e senza por tempo in mezzo li fece tutti e quattro fucilare, facendone dopo rapporto al generale in capo, Nunziante. Eppure questi infelici erano Reggiani e profughi per le vicende del paese: buona gente che venivano a cercar pace e lavoro in grembo alle povere famiglie! Un grido d' indegnazione s'innalzò unanimemente in Reggio all'annunzio di tanta barbarie: il giudice di colà, Albarelli, bravo e probo magistrato intimò immantinente una processura all'infame soldato, come era suo dovere. Ma il Nunziante, informato di ciò, scrisse subito qui: difese come meglio poteva il tenente, calunniando infamemente quei meschini: disse aver egli ordinato a' suoi subalterni di tener questa condotta contro coloro che tentassero di far ribellare il paese; non per altro fine essere sbarcati coloro: avere il tenente fatto il suo dovere, e se per poco lo si volesse accusare di aver agito con troppa precipitazione, esser questa una colpa lieve da attribuirsi piuttosto al suo zelo, anzichè fargliene un carico criminoso; aver dato d' altronde il detto uffiziale troppe prove della sua condotta e della sua disciplina, perchè si potesse credere aver egli meno agli ordini ricevuti ed alla istruzione avuta obbedito, che a privati e bassi sentimenti; incapaci di allignare in lui. Esser infine (e questa è la bomba) troppo inasprita la truppa per potersi menomamente contrariare nelle sue operazioni, e volere in conseguenza di tuttociò non solo annullato ogni procedimento contro il succennato tenente, ma ancora rimosso da quella città il giudice Albarelli, come quello che si aveva attirato lo sdegno dell'intera guarnigione oprando come aveva oprato!!! Questa orazione produsse il suo effetto: il processo fu distrutto e l'Albarelli rimosso di là: ma tutti i Reggiani però hanno sottoscritta una petizione tendente a far rimanere fra loro l'eccellente magistrato. L'affare pende ancora indeciso.

— 1 *ottobre.* — Ci scrivono: Qui il malumore e l'odio verso il governo si accresce quotidianamente. Intanto il ministero e il re camminano inesorabilmente nelle solite vecchie ed abborrite vie del dispotismo. I lazzari sono tutti di già per il partito liberale taluni osano strappare sulle cantonate gli avvisi del prefetto di polizia e fra loro nissuno più ardisce gridare abbasso la costituzione. Gli amici della patria e del progresso ne profittano e sono ormai sicuri e convinti che non è tempo più di fare sfuggire questa occasione. Il momento arride; la spedizione di Sicilia porge campo ad operare con maggiore sicurezza. La guarnigione di Napoli non monta al presente a più di dieci a dodici mila uomini; molti arresti di bass' ufficiali si sono fatti per manifestato liberalismo. Strano è quindi per la condizione delle cose in cui si vive in quella capitale lo sperare e lo illudersi ancora che il governo di Napoli si voglia piegare alle premure degli altri governi italiani che hanno per oggetto di farlo entrare nella Lega politica italiana.

Chi nutre questa speranza disconosce i fatti, disconosce la politica del gabinetto napolitano, e disconosce infine l' indole del Borbone. Non c'illudiamo per Dio: le illusioni finora ci han condotto a quelle triste e sciagurate condizioni, in cui geme al presente la povera Italia.

— 3 *ottobre.* — Ieri l'altro, per intimazione del nostro governo lasciarono questa città, dirigendosi alla volta di Civitavecchia, il conte Opprandino Arrivabene ed il marchese Ala Ponzoni, l'uno e l'altro sono lombadi. (*Lampo*).

STATI PONTIFICII.

ROMA. — 3 *ottobre.* — Il *Labaro* accusa di mala fede la *gazzetta di Milano* e tutti i fogli austriaci, poichè avrebbero alterata in più parti la nota famosa del maresciallo Welden ai deputati pontificii.

La sera di domenica il circolo romano riunito in assemblea decise di aderire a quanto era stato fatto antecedentemente dal circolo popolare nazionale di Roma rapporto al progetto di dare un voto di fiducia e un mandato a un deputato del congresso federativo stabilito provvisoriamente a Torino. La scelta cadde sopra il conte Terenzio Mamiani, nominato a grandissima maggioranza di voti: in quanto al mandato si stette alla formola di quello già decretato dal circolo popolare nazionale di Roma. Speriamo che gli altri circoli romani vorranno con tutta la sollecitudine imitare quell'esempio affinchè possa dirsi che Roma è rappresentata con decoro e dignità nel congresso federativo.

— Siamo in istato di poter dare al pubblico con tutta certezza le seguenti notizie che riguardano la lega italiana — Un progetto di lega stava sul tavolino: base di questa era la dieta nazionale da convocarsi in Roma e composta di membri inviati dalle *assemblee elettive*. Il pontefice e il granduca di Toscana aderivano, con qualche insignificante modificazione, a questo progetto. Le principali difficoltà vennero da un altro principe italiano, il quale mise innanzi interessi suoi particolari che gli impedivano per ora finchè pendevano incerte le sorti della guerra e della pace di poter aderire a quella lega. Le cose adunque rimanevano ancora nello stato di progetto e d'indecisione; quando un primo ministro del nostro governo ha recato innanzi un altro piano di lega, basata soltanto nelle trattative fra i principi italiani, escludendo ogni idea di dieta che potesse riconoscere il suo mandato dal popolo. Era cosa naturale che questo nuovo progetto fosse gustato più assai del primo. Nuove trattative sono state aperte fra le corti italiane. Giova però sperare che il congresso federativo il quale si riunirà a Torino mostrerà fin dai primi giorni della sua riunione tanto amore per la patria, tanta saviezza, tanto desiderio di concordia e di unione, tanta fermezza nel difendere i dritti della nazione, che i nostri principi conoscendo esser esso l'espressione della volontà universale, vedendolo appoggiato dai voti e dai mandati di quelle riunioni che sole rappresentano oggi il popolo si determineranno infine a fare un atto di adesione a questa nobile idea cittadina del comitato centrale federativo, sicchè ponendosi d'accordo con quei deputati si venga a stabilire definitivamente il piano d'una dieta nazionale.

Tutte le combinazioni diplomatiche tutti i progetti di coloro che credono di vivere ancora nelle corti dei Luigi e dei Ferdinandi non condurrebbero l'Italia che alla guerra civile e alla servitù verso lo straniero. A chi ama veramente la sua patria, ai principi che vogliono mostrarsi degni di comandare devono sorridere altri progetti. O il congresso federativo porta a compimento la nobile idea che lo ha riunito, o le condizioni dell'Italia andranno peggiorando di giorno in giorno senza che alcuno possa prevederne il fine.

— Si erano sparse alcune voci di un prestito o già compiuto o vicino a compiersi. Per gran fortuna erano castelli all' aria. Diciamo per gran fortuna perchè non conosciamo niente di più rovinoso per uno stato che il prender denari al 62 e al 63 per 100. Vi era una fortuna sotto il prestito, ma v'era per chi lo procurava.

Noi poi non sappiamo spiegare come si cerchino denari, e si dica che lo stato è in grandissima deficienza quando i ministri sono venuti ad assicurare alle camere che 500 mila scudi bastavano per coprire il *deficit*, quando le camere hanno decretato i mezzi per sovvenire al di là di questo bisogno. Il nuovo ministero si ride dei ministri passati, si ride delle camere, si ride della pubblica opinione. Vi è un proverbio francese che dice: *ride bene chi ride l'ultimo.* (*Contemporaneo*).

— 4 *ottobre.* — Questa mane sono partiti da Roma per Torino per assistere al congresso federativo i sig. Giuseppe Massari, Pietro Leopardi, Silvio Spaventa, Domenico Ricciardi, e Pietro Sterbini. (*Contemporaneo.*)

BOLOGNA. — 4 *ottobre.* — Oggi sono partiti alla volta di Venezia 40 lancieri Bolognesi, capitanati dal sig. Angelo Masini. — Bella gioventù, elegantemente vestita, ha svegliato il desiderio di vederne presto aumentato il numero. (*Unità*).

TOSCANA.

FIRENZE. — 6 *ottobre.* — Un decreto granducale reca quanto segue:

Il professore Giuseppe Montanelli, deputato al consiglio generale della Toscana, è nominato governatore civile e militare interino della città e del porto di Livorno, con tutte le prerogative, attribuzioni ed obblighi annessi a detto posto secondo le leggi e regolamenti vegliànti.

— Ieri sera la quiete non fu turbata. Lo spirito pubblico si pronunciò così energicamente contro i pochi e inqualificabili romoreggiamenti che li persuase a non rinnovare tentativi che sarebbero stati prontamente repressi. In tutto il giorno si vedeva proprio con gli occhi crescere sempre più questo grande ostacolo morale de' buoni contro le mene di pochi. Una nobile indegnazione per le scene abiettissime della sera precedente, avea riscaldato Firenze. Si sarebbe detto che ella era vergognosa dell' onta fatta alla sua civiltà. Certo era risoluta a impedirne il rinnuovamento. Questo slancio di dignità, e di rettitudine l'onora altamente, e l'assicura. Sì, l' assicura; perchè una città che è forte d' amore all' ordine, e che vuole, veramente vuole sia conservato, non ha da deplorarne la turbazione. È la tiepidezza della immensa maggiorità dei buoni, che incoraggia i pochi, pochissimi tristi e corrotti. La milizia cittadina che è la città armata, avea il medesimo spirito e la stessa risoluzione. Il governo avea prese le più necessarie, giuste ed energiche misure.

Da una lettera indirizzata a' giornali toscani dal luogotenente del battaglione Guardie stanziato a Pisa, barone Zino, togliamo con piacere le seguenti parole:

» Dal giorno in cui chiamati, tre battaglioni di truppe piemontesi, quai fratelli ponevano il piede sul suolo ospitale della Toscana, alcuni giornali e segnatamente la *Pallade* ed il *Corrier livornese* non cessarono di tempestargli contro. — Su un foglio poi agli associati di quest'ultimo in data del 1 corrente, leggevansi le seguenti linee.

« I Piemontesi non potendo diventare repubblicani come gli Svizzeri, pare vogliano diventare fedeli come gli Svizzeri. Di fatti un numero di essi è andato in Toscana al servizio del granduca. Speriamo faccian lo stesso negli altri stati italiani; solo ci duole che in tal modo essi tolgono un' industria che era tutta della Svizzera. Ma forse Svizzeri e Piemontesi ormai son fusi. »

Perchè questo linguaggio? I Piemontesi (non stati mai mercenarii stranieri di nessun governo) come soldati e come cittadini, fedeli soltanto all' onore, alla patria, al loro re ed alle libere costituzioni che reggono lo stato mentre coll' armi combattono coraggiosi in guerra contro il solo austriaco nemico, porgono nella tregua affettuosi le destre a tutti i loro veri fratelli italiani siano essi pisani o livornesi, romagnoli o napolitani.

— Guerrazzi risponde alla lettera d'invito che gl'indirizzava Gioberti pel congresso federativo. Ognuno sa che le opinioni dell'uno non concordano certo con quelle dell'altro; ma nel concetto della federazione nessuno scorgerà mai un' opinione puramente giobertiana. Quindi non sappiamo perchè il Guerrazzi per dimostrare come non possa rispondere alla chiamata si faccia a combattere il sistema di filosofia civile di Gioberti. Tanto meno ci sappiamo persuadere come l'insigne scrittore livornese abbia potuto nel programma dell'associazione federativa intravedere l'idea d' unificare Italia sotto lo scettro di Carlo Alberto. Confessiamo schiettamente che la sua lettera ne pare opera di aberrazione non leggiera.

REGNO D' ITALIA.

TORINO.

— Un R. Decreto del 6 porta alcune disposizioni concernenti l'esecuzione dell' altro del 7 settembre sul corso obbligatorio dei biglietti della banca genovese ed il prestito di 20 milioni alle finanze con ipoteca di beni stabili.

— Un R. Decreto del 3 stabilisce che il codice di procedura criminale sanzionato il 30 ottobre 1847 abbia forza nella Sardegna dal 1° gennaio 1849.

— Un altro dello stesso giorno porta l' ordinamento del magistrato d' appello, dei tribunali di prima cognizione e degli uffici che ne dipendono, siccome anche delle giudicature per l'isola di Sardegna.

— Una lettera del ministro dell' interno esprime alla guardia nazionale i sensi di soddisfazione, con che il Re nella rivista di ieri ne vedeva l'ottimo e marziale contegno e n' aveva nuova testimonianza di devozione e di affetto.

— Si trovano da qualche giorno in Savoia bass' uffiziali e soldati della legione straniera militante in Affrica. La loro assisa non è il solo carattere che li segnali agl'occhi di tutti; si scorge facilmente alla loro attitudine marziale e franca che hanno fatto la guerra. Essi sono savoiardi; ed hanno lasciata l' Affrica nei primi giorni di settembre dopo d'aver atteso per più mesi l' autorizzazione dal governo francese che loro era necessaria per isciogliersi dalla ferma e poter venire a combattere coi loro fratelli della Savoia e del Piemonte per l' indipendenza italiana.

Questi valorosi che avrebbero dovuto essere accolti con mille cure dall' autorità militare di Genova, ove sbarcarono, si sono visti al contrario quasi respinti, dacchè non saprebbesi al-

tramente le proposizioni loro fatte; crederebbesi che venne offerto a bass' ufficiali che già erano sul punto di passare ufficiali in Francia, d'entrare come semplici soldati ne' reggimenti che solo piacesse scegliere? Crederebbesi che non si tenne per nulla conto del sacrificio da loro fatto nel consecrare la propria massa, solo tesoro del soldato, per noleggiare il naviglio che li aveva a portare al loro paese? Eppure era ben facile organizzare un buon battaglione composto di questi soldati, il cui numero è di 400 circa e fra cui si contano nove bass' ufficiali. Siffatto battaglione, si può dire, completamente formato e avrebbe potuto entrare tosto in campagna. (*Savoie*).

— Ci si dice che in forza di una inchiesta sulla condotta di alcuni militari, l'altro ieri due generali, quattro maggiori ed un capitano di artiglieria siano stati arrestati e consegnati nella fortezza di Alessandria; ma non sappiamo i loro nomi, e forse anco il resto è o favoloso o esagerato.

— Tempo fa un giovane polacco dovette partire da Genova, onde sottrarsi ad una di quelle accuse, che troppo facilmente in tempi torbidi e sospettosi, si fanno gravitare sopra persone sconosciute. Quel polacco è il cavaliere Ridolfo Czaykowsky Galiziano già ufficiale al servizio dell'Austria, da cui si congedò nei primi mesi di quest'anno. Passò in Boemia ed in Polonia coll' intento di servire la causa nazionale de' popoli slavi, ma svanite le speranze dopo il bombardamento di Cracovia e di Praga venne in Italia passando per la Svizzera, ma con un passaporto austriaco, e pervenne a Milano negli ultimi infelicissimi giorni. Si ritirò in Piemonte insieme col nostro esercito, e protetto dal suo connazionale il colonnello conte Zamoysky fece istanza presso il ministero Collegno ond'essere preso al servizio. Nel frattempo si recò a Genova incaricato dallo stesso Zamoysky di parlare coi prigionieri polacchi onde indurli a prender essi pure servizio, e cominciare con essi la formazione di una legione polacca ed esporre in pari tempo ai Croati ed altri Slavi che combattendo contro l'Italia, combattevano contro il loro interesse, ebbe lettere pel conte Moffa Lisio, che trovasi ad Alessandria: ma la sua figura nuova e straniera in Genova, i suoi colloqui coi prigionieri, e alcune altre piccole imprudenze fecero nascere dei sospetti contro di lui, che finirono in accuse pubbliche le quali lo obbligarono a tornare a Torino.

Ora sentiamo che essendosi egli pienamente giustificato presso il ministro della guerra, e chiarita ogni cosa, sia stato accettato come ufficiale nel nostro esercito.

SITUAZIONE DELLA BANCA DI GENOVA
la sera del 6 ottobre 1848.

Attivo			
Numerario in cassa	Ln.	5,167,317	68
Biglietti in cassa	»	1,278,000	
Portafoglio e anticipazioni	»	8,863,826	08
Fondi pubblici della banca	»	343,122	60
Prestito volontario nazionale	»	120,000	
Corrispondenti della banca	»	25,166	84
Spese diverse	»	96,656	44
	Ln.	15,894,089	64
Passivo			
Capitale	Ln.	4,000,000	
Biglietti in emissione	»	11,000,000	
Fondo di riserva	»	24,413	56
Benefizi	»	63,650	27
Conti correnti disponibili	»	789,856	33
Id. non disponibili e diversi	»	4,102	33
Dividendi arretrati	»	12,067	15
	Ln.	15,894,089	64

(*Gazz. di Genova*).

SANREMO. — 3 *ottobre*. — Duecento circa soldati della brigata Cuneo ieri hanno di qui transitato per fornire il presidio di Monaco. Hanno lasciato detto che altri ne devono passare per isvernare nelle provincie della divisione.

In questa città si è presentato con molta imponenza nei giorni scorsi il morbo del Sinoco, il quale non ha mietuto in generale che pochissime vittime, e forse nella proporzione ordinaria di 2 a 20 stanti l'egregie cure prodigate da questi nostri medici. I caratteri con cui si pronunziò sono i segnalati dall'arte salutare, ma le cagioni che ponno averlo svegliato si opina essere state il caldo eccessivo dei primi settembre, e la brezza piuttosto cruda che spirava dall'un crepuscolo all' altro delle notti.

(*Lig. popolare*).

MILANO. — 7 *ottobre*. — Il console francese andò ieri (6) dal maresciallo Radetzky onde chiedergli, d'ordine del sig. Bois le Comte, ministro di Francia a Torino, se aveva difficoltà a che venisse prescelta Roma per sede delle trattative italiane.

Il maresciallo rispose che nò, ma il sig. Rivoltella, agente della casa Bancaria di Vienna Eskeles, e C. va dicendo che se ne scriverà a Vienna la quale non sarà favorevole alla scelta di Roma. — Intanto Bois le Comte scriverà a Parigi che la proposta per Roma è accettata, e da Vienna si scriverà il contrario, e così un altro mese di rapine, e di sciagure peserà sull' infelicissimo nostro paese.

Il sig. Thomas, altro fattorino di quella casa già troppo famosa nelle dolorose vicissitudini della nostra patria, scrive da Vienna, essere fermo proposito del governo, sul quale gl'interessi di quelle banche hanno tanto potere, di non cedere mai la Lombardia riconquistata, alla quale darà istituzioni modellate sui bisogni del regno Lombardo-Veneto, e combinate colle condizioni dell'unione colla monarchia austriaca. (*Corrispondenza*).

— Nella corrispondenza della *Gazzetta di Augusta* leggiamo una lettera in data di Milano 29 settembre, la quale conferma in gran parte le notizie riferite negli antecedenti nostri fogli. Ivi si dice: « A fronte delle divisioni d'Italiani che stanziano fra Alessandria e Novara, stanno divisioni austriache di egual forza fra Piacenza e il ponte di Buffalora, e il nerbo delle truppe di Radetzky accantonato a Milano e nei contorni in numero ed in valore supera di gran lunga la riserva piemontese che sta a Torino »

Noi non entriamo a competere di valore: solo ci facciam lecito di osservare, che più volte i Piemontesi, piccioli e magri, hanno cacciato i grandi e grassi Austriaci colla baionetta in canna; intanto che gli Austriaci non possono vantarsi di nissuna vittoria sui Piemontesi. I disastri di questi ultimi procedono tutt'altro che dal valore dell'inclito esercito imperiale.

La lettera prosiegue a dire che le febbri fanno gran guasto fra gli Austriaci, e che quantunque non siano micidiali, pure vi vorrà qualche mese prima che ritornino le forze in quelli che ne furono attaccati. Passando presso il palazzo Borromeo, convertito in un ospitale, si vedono guardar giù dalle finestre faccie cadaveriche, e s' incontrano eziandio vari convalescenti col viso color di cenere che a fatica si reggono col fucile sulle spalle. In generale però l'aspetto delle truppe austriache è soddisfacente; i Tedeschi appena ne formano un terzo. Avvicinandosi l' inverno colle sue fredde pioggie, Radetzky ha ordinato una contribuzione di coperte; e siccome in commercio non ve ne sono, così ciascun Milanese che ha un estimo di 400 scudi, deve fornirne una. Noi (Tedeschi) dobbiamo render lode al maresciallo ed al governatore militare, che sanno associare il rigore contro una popolazione ostile, insieme colla cortesia personale nel conversare e un fermo amore per la giustizia.

Un altra lettera del primo ottobre, framezzo alle più ridicole vanterie, ci dipinge molto al vivo l'agitazione in cui vivono gli Austriaci in Milano, e l'inquietudine di cui sono compresi al minimo romore che si oda in qualche parte della città. E poi si parla d'interpellare il voto dei Lombardi per conoscere le loro tenere affezioni verso casa d'Austria!!!

PARMA. — 30 *settembre*. — La commissione chiamata per decreto del governatore provvisorio militare in data del 13 settembre per dar parere intorno ai mezzi di riparare alla deficienza dell' erario ha terminato il suo lavoro e lo ha presentato ai delegati alla direzione amministrativa del ducato.

Se siamo bene informati in una delle prime sue adunanze sarebbesi letto il rapporto del legato provvisorio al dipartimento delle finanze di cui è parola nel detto decreto, al quale andava unito un prospetto di situazione da cui appariva che per far fronte agli impegni del corrente esercizio mancavano circa ll. 1,500,000 e veniva quindi ponendo sott'occhio della commissione i seguenti mezzi come atti a riparare alla deficienza.

1. Aumento del 30 per 100 sulle contribuzioni dirette.

2. Far pagare agli affittuarii del patrimonio dello stato 3 anni anticipato d'affitto, mediante un congruo compenso.

3. Soddisfare i debiti che il governo tiene attualmente verso gl'imprenditori di lavori pubblici con obbligazioni esigibili fra tre anni accordando ad essi un aumento proporzionato sul loro contratto.

4. Operare una ritenzione sullo stipendio degli impiegati e sulle pensioni, e così del 10 per 100 su quelli che percepiscono Ln. 1000 e meno del 15 su quelli di maggior somma.

La commissione non avendo voluto corroborare dal suo canto nessuno dei mezzi suggeriti e proponendo altri che dai delegati non furono trovati opportuni, questi rassegnarono i loro uffizii nelle mani del governatore militare. (*Riforma*).

VENEZIA. — 29 *settembre*. — Il vapore austriaco il *Vulcano* si fece vedere questa mattina nei dintorni dei nostri lidi. Il nostro vapore *Pio IX* però destramente manovrando riuscì a stornare le ree intenzioni di quel legno, ed undici trabaccoli carichi d'ogni sorta di viveri poterono entrare felicemente nel porto.

(*L'imparziale*).

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Considerato che, anche nella presente condizione provvisoria di governo, non infrequente si presenta il bisogno di decretare urgenti disposizioni legislative;

Considerata l'utilità che il governo sia in ciò assistito dai lumi di giureconsulti distinti;

Decreta:

1. È istituito un consiglio di giureconsulti, che richiesto opini, ed occorrendo, spontaneo suggerisca, in argomenti di legislazione.

2. Esso si compone di un presidente, di sei consiglieri, e di un segretario.

3. Sono nominati

Presidente, il cittadino Luigi Longhi;

Consiglieri, i cittadini Pietro Gori, Ignazio Neumann Rizzi, Francesco Venturi, Lorenzo Parôn Fadini, Antonio Perissinotti, Giuseppe Calucci;

Segretario, il cittadino Antonio Somma.

Venezia 30 settembre 1848.

MANIN — GRAZIANI — CAVEDALIS

— Quest'oggi arrivò nel nostro porto proveniente da Genova il legno a vapore francese l'*Océan* con 6,000 fucili e loro accessorii pel nostro governo.

— Una ragazzina, di cui non pubblichiamo il nome per tema che possa soffrir dispiacere, scrive dalla campagna la seguente letterina al presidente Manin e manda in dono alla patria il frutto de' suoi risparmii:

« Mi prendo la libertà d'inviarle il tenue mio peculio di ll. 220; che la prego di voler disporre a favore della benedetta mia Venezia. La prego di volerlo aggradire qual meschino saggio dell'amore che porto a questa nostra cara patria, dolente di non poter fare di più. Spero che gli affari del mio caro papà mi permetteranno presto di ripatriare e di esprimerle nuovamente a voce l'alta mia stima ».

— I signori avvocato Raffaele Feoli ed Antonio Tassetti arrivati ieri (30 settembre) col vapore francese l'*Océan* presentavano al governo provvisorio la seguente lettera, e arrecavano gli oggetti delle offerte, di cui nella stessa lettera vien parlato:

La deputazione incaricata delle offerte
per i combattimenti in Venezia
al governo provvisorio di Venezia

Il bisogno di soccorrere con ogni mezzo i prodi difensori di codesta illustre città, propugnacolo dell'italiana indipendenza, fu vivamente sentito da tutti gli Italiani, che nutrono in cuore il sacro fuoco della libertà della penisola; fra i quali non ultimi per certo i componenti il comitato di pubblica difesa in questa città, dopo avere invitato, con proclama del 25 agosto prossimo p. p., i popoli dello Stato romano a concorrere a sovvenire generosamente con offerte i nostri coraggiosi fratelli militi in Venezia, deputarono i sottoscritti a raccoglierle.

Avendo moltissimi già risposto al patriottico appello del detto comitato, i sottoscritti deputati stimano opportuno di non indugiare a trasmettere costà le offerte a tutt'oggi raccolte; e perciò inviano ora tutti quegli oggetti che vengono accompagnati dai signori avvocato Raffaele Feoli, ed Antonio Tassetti, due dei membri del comitato medesimo, all'uopo incaricati.

Quando saranno pervenute altre offerte, di che si hanno fondate speranze, i sottoscritti si affretteranno di farle giungere costà con mezzi i più sicuri.

Tanto la deputazione crede doveroso di portare a notizia di codesto governo provvisorio, mentre ascrive ad onore di cogliere questa occasione per protestare ai suoi degni componenti i sensi della sua alta estimazione.

Ancona, 28 settembre 1848.

Per la deputazione
FILIPPO CAMERATA Gonf.
GIO. MARIA BARTOLI.

(*Gazz. di Venezia*).

OSOPO. — 27 *settembre*. — L'antico castello dei Savorgnani si continua sempre a tenere dai nostri; n'è comandante un Zannini modenese che prima degli avvenimenti di marzo era a Guastalla capitano per il duca austriaco; non accettati da quel governo provvisorio i suoi servigi, venne a Venezia ed entrò nei soldati della repubblica; uomo animoso e costante. Hanno viveri per più mesi; è difficilissimo poi che siano obbligati a capitolare per difetto di provvigioni, perchè ne vengono introdotte, a dispetto dei tedeschi assedianti, da San Daniele, Magnano ed altri paesi vicini: non così da Gemona, grosso e fiorente borgo, ma pur troppo di sentimenti poco italiani Fanno di tanto in tanto delle sortite con esito felice, non mancando di munizioni per i 50 cannoni di vario calibro che posseggono: militi e terrazzani si occupano continuamente a preparar polvere ed a fondere palle: intanto per scansar la noia del lungo assedio, si divertono qualche volta con balli e festicciuole. I tedeschi sono pochi colà come in tutte le provincie del Friuli: tentarono di bombardare Osopo; guastano, bruciano, a loro costume: anche pochi giorni fa diedero fuoco a molto legname in un porto del tagliamento. Uscito alcuni dì sono un tale con lettere per dei bravi Friulani, fu colpito da una palla austriaca, preso e frugato: le persone nominate nelle lettere furono poste in prigione; ma il ferito, grazie ad un generoso chirurgo ungherese, sta per guarire e sarà salvato dalla pena che era stata pronunciata contro di lui come esploratore. Ripeto che gli austriaci in Friuli sono pochi; non ha molto, alcuni coraggiosi popolani di Udine tentarono d' impadronirsi per sorpresa del castello di quella città; non riusciti poterono fuggire senza che nessuno di loro fosse ucciso o ferito.

(*Riforma*).

INTERPELLANZA AL MINISTERO.

Il conte Carlo Corsi veniva nelle prime elezioni nominato deputato del collegio di Nizza-Monferrato. In allora ei copriva la carica di presidente-reggente della camera del consolato: ora venne nominato effettivo presidente dello stesso tribunale con un aumento di stipendio. Noi chiediamo perciò come non cessi il suo mandato di rappresentante al parlamento, e quindi perchè non siano convocati per altra nomina gli elettori di quel circondario.

NOTIZIE DEL MATTINO.

NAPOLI. — 30 *settembre*. — Continua il sistematico scioglimento delle guardie nazionali di tutto il regno. Per ora sappiamo essere state sciolte quelle di Taranto, Capaccio, e Sapri. Siamo dolenti di dovere ogni giorno annunziare consimili atti del ministero.

— Ci vien detto con certezza che il generale D. Errico Statella vada a partire alla testa di una colonna mobile per le Calabrie affine di reprimere il brigantaccio in quelle contrade.

MODENA. — 5 *ottobre*. — Le notizie di Modena sono interessantissime. Lo statuto non piacque e fu abbruciato in piazza. La nomina de' maggiori della civica non piacque neppure. Il duca è partito per Bolzano. Stamane vedevasi scritto in un angolo del palazzo del comune *Morte a Francesco V*.

Gli Ungheresi che sono in Modena deposero i colori austriaci ed adottarono i nazionali. Dicesi che vogliano ritornare ne' proprii paesi.

— Non il solo Radetzky, ma tutti gli Austriaci che sono in Milano, sono presi da una potentissima diarrea, e il suono delle campane è quello che principalmente loro move il corpo. Quindi per ordine di Radetzky non si devono suonar più campane. Mancandoci oggi lo spazio, la circolare ufficiale la daremo domani; pure a domani rimandiamo una avventura amorosa di una delle vice-reali arcizucche. Dal 10 fino a tutto il 18 fu proibito ai vecchioni del luogo pio Trivulzio, agli orfani, ai ricoverati negli ospizii di carità, di uscire dai loro asili. Figuratevi che paura hanno quei poveri Tedeschi in onta del loro imponente apparato di baionette e di cannoni.

Il 7 fu fucilato un povero tessitore, *siccome legalmente indiziato di aver preso parte* al tafferuglio del giorno 2. Il certificato ufficiale di questo nuovo assassinio si legge nella *Gazzetta di Milano* del giorno 8.

— Sugli affari dell'Ungheria vi sono molte contraddizioni. Il giorno 3 erano interrotte le comunicazioni fra Pesth e Vienna, e i battelli a vapore non arrivavano più in là di Presborgo. In Vienna vi era una tensione straordinaria, giacchè chi sperava, chi temeva, secondo che sono favorevoli o contrari agli Ungaresi. Correvano quindi le più strane e le più opposte notizie. Sembra però certo che vi fu un combattimento collo svantaggio di Jellachich, indi un armistizio di 24 ore.

La Gazzetta ufficiale di Pesth del 30 settembre a 3 ore pomeridiane conferma la vittoria di Velenze, ma stupisce come in onta di ciò l'esercito magiaro sia in ritirata e si trovasse a 4 leghe da Pesth.

AURELIO BIANCHI-GIOVINI *Direttore*.
G. ROMBALDO *Gerente*.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.